

Onjali Q. Raúf

IL RAGAZZO
DELL'ULTIMO
BANCO

Traduzione dall'inglese
di Angela Ricci



*Dedicato a Raehan, il bambino di Calais,
e ai milioni di bambini rifugiati in tutto il mondo
che hanno bisogno di una casa dove sentirsi
amati e al sicuro...*

E poi a mia madre e a Zak. Sempre.

1 LA SEDIA VUOTA

In fondo alla mia classe c'era una sedia sempre vuota. Non aveva niente di speciale, l'unico motivo per cui rimaneva vuota era che nessuno ci si sedeva. Poi un giorno, tre settimane dopo l'inizio della scuola, a me e ai miei tre migliori amici accadde una cosa fantastica, la più fantastica che si possa immaginare. E tutto iniziò con quella sedia.

Quando ricomincia la scuola è bellissimo avere dei soldi extra da spendere in cartoleria. Tutte le estati, l'ultima domenica di vacanza, io e mamma partiamo per la nostra Avventura Super Speciale, ovvero andiamo a comprare tutto quello che mi serve per il nuovo anno scolastico. A volte sono così nervosa per l'eccitazione che non riesco a decidere da quale negozio cominciare. Le cartolerie del mio quartiere non sono granché, hanno solo quaderni con i dinosauri per i maschi e con le principesse per le femmine, perciò io e mamma prendiamo l'autobus e poi il treno e andiamo in città, dove ci sono strade intere fatte solo di negozi, e anche degli enormi centri commerciali che da fuori sembrano dei giganteschi condomini.

L'anno scorso avevo trovato un set di cancelleria con l'immagine di un astronauta che fluttuava vicino alla luna. Era in offerta, perciò avevo preso anche l'astuccio, il compasso, il goniometro, le gomme da cancellare e un righello lunghissimo... e mi era anche avanzata quasi una sterlina! Il righello mi piaceva tantissimo, perché l'astronauta galleggiava da un'estremità all'altra dentro un liquido pieno di stelline argentate. Ci ho giocato così tanto che a un certo punto si è incastrato da una parte e non c'è stato verso di farlo spostare da lì. Però non è stata colpa mia! L'insegnante dell'anno scorso, il signor Thompson, aveva un tono di voce così noioso che dovevo per forza tenere le mani occupate in qualche modo. È per questo che è importante avere penne, quaderni e righelli divertenti: possono tornare utili per evitare di addormentarsi, o anche per trovare un'alternativa alla noia che non ti faccia finire in punizione. Quest'anno ho comprato un set con Tintin e il cane Milù. Io adoro Tintin. So che è soltanto il personaggio di un fumetto e non esiste davvero, ma da grande vorrei essere proprio come lui. Fare il giornalista e saltare da un'avventura all'altra per risolvere misteri dev'essere il lavoro più bello del mondo. Una volta mamma e papà mi compravano un nuovo numero di Tintin a ogni compleanno, adesso mamma conserva sempre tutti i fumetti che alla biblioteca dove lavora vogliono buttare via perché sono troppo vecchi e rovinati, perciò adesso ho la collezione completa. Li ho letti

tutti almeno cinquanta volte. L'unico problema è che devo trovare un altro animale come compagno di viaggio, per via della mia allergia ai cani. Purtroppo, non credo che un gatto, un criceto, o un topo addestrato possano aiutarmi come Milù aiuta Tintin. È almeno un anno che penso a una soluzione, ma ancora non mi è venuta in mente.

Comunque, il set di Tintin costava molto di più di quello dell'astronauta e non era in offerta, perciò ho potuto comprare soltanto l'astuccio, un righello piccolo e due gomme da cancellare. Ci ho riflettuto un sacco prima di decidermi, ma alla fine ho pensato che valeva la pena spendere tutti i miei risparmi, non solo perché c'è Tintin disegnato ovunque, ma anche perché sull'astuccio c'è un pulsante e se lo premi si sente Milù che abbaia e il capitano Haddock che urla: "Per mille miliardi di balene!"

Mi hanno già sgridata una volta perché l'ho premuto durante l'ora di matematica, ma è impossibile resistere alla tentazione di far abbaiare un cane nel bel mezzo di una lezione matematica!

La matematica non mi piace, è un fatto. Finché si trattava di fare operazioni semplici andava tutto bene, ma quest'anno sono spuntate fuori divisioni lunghissime, e numeri al quadrato, e un sacco di altre cose che il mio cervello detesta fare. A volte chiedo qualche spiegazione in più, ma è un po' imbarazzante alzare la mano in continuazione per fare sempre la stessa domanda. Per fortuna ci sono Tom, Josie e Michael che mi aiutano quando

non riesco ad andare avanti. Sono i miei migliori amici, facciamo sempre tutto insieme.

Tom ha i capelli corti e sparati in aria, il sorriso tutto storto e il pomo d'Adamo così sporgente da far pensare che gli si sia incastrata in gola una pallina da ping-pong. È il più basso del nostro gruppo, e anche il più simpatico. È arrivato in classe nostra l'anno scorso, i suoi genitori si sono trasferiti qui dagli Stati Uniti, e siamo diventati subito amici. Ha tre fratelli più grandi che lo prendono sempre in giro e gli fanno i dispetti. Non veri dispetti, insomma, è tutto per scherzo. Però secondo me gli rubano il cibo, per questo Tom è super magro e ha sempre fame. Una volta a pranzo si è mangiato una pizza intera con un sacco di roba sopra e un doppio cheeseburger, e dopo aveva ancora fame! Quando c'è lui nei paraggi bisogna ricordarsi di nascondere merendine e barrette di cioccolata.

Oltre a Tom c'è Josie, che ha dei grandi occhi castani e almeno un milione di lentiggini in faccia. È alta e allampanata e si mette sempre in bocca i capelli. È anche la ragazza più veloce del nostro anno e quando gioca a calcio riesce a fare gol anche tirando dalla parte opposta del campo. Le nostre mamme ci hanno raccontato che la nostra amicizia è nata il primo giorno di asilo nido, e da allora anche loro due sono diventate amiche. Non posso sapere se è andata veramente così, ma in effetti in tutti i miei ricordi scolastici Josie c'è sempre. L'anno scorso abbiamo condiviso anche

una punizione, non ci era mai capitato prima, ed è stata tutta colpa di un criceto di nome Herbert.

Josie aveva sentito uno dei bulletti più grandi dire che voleva buttare nel gabinetto Herbert, il criceto della nostra classe, e tirare lo sciacquone. Quando me l'ha detto, è partita la Missione Salva-Criceto. Abbiamo nascosto Herbert nel mio zaino e me lo sono portato a casa. Ovviamente mamma se ne è accorta e me l'ha fatto riportare a scuola il giorno dopo. Ho provato a spiegare a quell'antipatico del signor Thompson com'erano andate le cose, ma lui non ne ha voluto sapere e ha deciso di mettermi in punizione. A quel punto, anche se poteva non farlo, Josie si è alzata in piedi e ha detto che era stata mia complice nel rapimento di Herbert. E così mi ha fatto compagnia in punizione! È una cosa che farebbe soltanto una vera Migliore Amica.

Per finire c'è Michael, che ha i capelli afro più fichi e gonfi di tutti i nostri compagni di classe. Un sacco di gente pensa che sia un po' strano, ma noi no. Ha sempre gli occhiali rotti e le scarpe allacciate male, perciò cade e va a sbattere in continuazione. Non è un tipo che parla molto, ma quando lo fa di solito i grandi rimangono colpiti e dicono che è un ragazzo "ingegnoso" e "intraprendente" e un sacco di altri aggettivi complicati che cominciano per "in". Non so quasi mai cosa significano, ma credo vogliano dire che è un tipo sveglio. Non so perché, ma ai grandi piace usare paroloni per dire cose semplicissime.